



Libano Nuovo appello del Papa per la pace

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II dopo l'appello rivolto qualche settimana fa ai musulmani e ai vescovi cattolici di tutto il mondo per il Libano ha celebrato ieri in piazza San Pietro di fronte a circa tremila fedeli la giornata di preghiera per la pace nel paese. E per dare maggior forza morale all'incontro ha voluto porlo sotto il patrocinio di San Francesco il santo - ha detto - che fu capace di abbracciare ogni fratello anche quello dalle apparenze ributtanti.

Alla cerimonia molto suggestiva per i canti inneggiati alla pace hanno preso parte pure tremila libanesi ventenni, cento vescovi e gli ambasciatori del Libano e degli Stati Uniti accreditati in Vaticano. Il Papa - ha detto il Papa - «deve vivere nella pace e libero da ogni occupazione» ed i libanesi di ogni fede religiosa devono nutrire la speranza che «potranno dialogare tra loro e di decidere le proprie sorti che siano conformi alle loro legittime e giuste aspirazioni».

Va ricordato che la linea della Santa Sede rivolta a salvaguardare lo Stato libanese del complesso scacchiere mediorientale è stata sempre costante ed è divenuta sempre più incisiva a partire dal 1975 con Paolo VI quando la presenza palestinese in quel paese ora lacerato in tutto il suo tessuto sociale e politico innescò una serie di reazioni in particolare da parte degli israeliani da cui derivò un conflitto divenuto incontrollabile. Ed è stato proprio nel momento in cui il Libano come Stato sovrano è pressoché scomparso che Giovanni Paolo II indirizzò il 25 maggio scorso un messaggio a numerosi capi di Stato ed ai responsabili di organizzazioni internazionali per attivarne l'impegno al fine di salvaguardare la sopravvivenza di un popolo come nazione indipendente. Il Papa con il suo messaggio volle ricordare le fondamentali esigenze etiche alle quali la comunità internazionale è tenuta nei confronti di un paese che è uno dei membri fondatori delle Nazioni Unite e della Lega degli Stati arabi. Con temporaneamente il Papa con speciali missioni ed attraverso canali diplomatici ha intensificato contatti bilaterali tra la Santa Sede e i governi che si proclamano amici del Libano e interessati alla stabilità del Medio Oriente perché si adoperassero per riportare la pace in quell'area geopolitica così tormentata.

Ed è in questo contesto che come atto estremo e senza precedenti Giovanni Paolo II ha rivolto un appello ai paesi islamici in nome della fede comune in un solo Dio e del dovere che le religioni cristiana ed islamica hanno di difendere i diritti umani perché ci si impegni per salvare il Libano. Un paese - ha detto ieri - dove «i nostri fratelli vivono da molti anni in una tempesta di violenze e di paura» sottolineando di avere «ancora presenti le invocazioni dai rifugiati sotterranei di Beirut come pure quel grido di aiuto dei giovani libanesi sul monte del Gozo in Spagna davanti a centinaia di migliaia di loro coetanei» nati nell'agosto scorso a Santiago di Compostela.

Insomma perché non si dica che «la Chiesa ha tacuto di fronte al dramma del Libano» Giovanni Paolo II ha stimolato i cattolici a mobilitarsi per la pace libanese invitando gli islamici a fare altrettanto.

Bruxelles, ucciso leader ebraico

ANTONELLA CAIAFA

BRUXELLES Si è trattato di una vera e propria esecuzione a sangue freddo attuata evidentemente da un killer professionista. Joseph Wybran, 49 anni, era primario del reparto immunologia ematologica e trasfusioni dell'ospedale Erasme ed è proprio nel parcheggio del nosocomio che il killer gli ha teso l'agguato mortale. Erano passate da poco le 18 di martedì e il prof. Wybran si stava dirigendo verso la sua auto quando l'assassino gli si è parato davanti aprendo il fuoco si presume quasi a bruciapelo. Nessuno ha assistito alla drammatica

Freddato da un ignoto assassino con una revolverata al capo il presidente del «coordinamento delle organizzazioni ebraiche»

scena. Con il cranio trapassato da parte a parte da un proiettile calibro 7,65 Wybran è apparso in condizioni disperate ai soccorritori richiamati sul posto dallo sparo portato subito in ospedale. Ha cessato di vivere nella notte. Il crimine ha suscitato orrore ed esecrazione il portavoce del ministero degli Esteri belga ha parlato di «tentativo odioso ed esecrabile» mentre il governo israeliano si è detto «sconvolto e profondamente addolorato» dall'uccisione dell'alto esponente ebraico. Ma chi è stato a decidere ed attuare la spietata esecuzione?

A questo interrogativo non c'è ancora risposta anche in mancanza di una esplicita rivendicazione. La polizia privilegia la ipotesi dell'attentato politico e non esclude nessuna pista da quella del terrorismo scita a quella dei gruppi neonazisti. Ci sono stati nel recente passato altri sanguinosi attentati antisemiti in Belgio. Il 20 luglio 1980 una granata uccise un ragazzo e ne ferì sette davanti al Centro culturale ebraico di Anversa. Il 20 ottobre 1981 una bomba sempre ad Anversa esplose davanti alla sinagoga uccidendo tre persone. Per questo si è pensato per prima cosa ad un assurdo gesto di neonazisti. Ma l'impegno di Wybran si indirizzava anche in altre direzioni: ad esempio nel marzo dello scorso anno era stato fra i promotori di un incontro di pace israelo-palestinese al quale parteciparono fra gli altri il ministro israeliano Abba Eban e il giornalista di Gerusalemme est Hanna Siniora e che ebbe vasta eco. Erano dunque di vario segno gli estremisti che potevano avere un aberrante interesse a colpire l'esponente ebraico. Allo stato dell'inchiesta comunque non esistono motivi per dare più peso ad una ipotesi o all'altra.

Un'ipotesi che non è stata però esclusa è quella dei terroristi integralisti sciti ma - ripetiamo - è solo una ipotesi. Un'ipotesi che è detta le espressioni di esecrazione. Per la commissione della Cee in particolare «ogni attacco alla vita umana è inaccettabile» ma assume «un carattere particolarmente insopportabile quando si tratta di una minaccia razzista o antisemita».

ma ancor più enigmatico l'assassinio avvenuto il 29 marzo scorso dell'imam scita di Bruxelles Abdullah al Ah del anche quel delitto non fu rivendicato ma anche l'imam - come il prof. Wybran - aveva sulle vicende mediorientali un atteggiamento «moderato». Per questo qualcuno pensa che entrambi i crimini possano essere opera di terroristi in

te ma ancor più enigmatico l'assassinio avvenuto il 29 marzo scorso dell'imam scita di Bruxelles Abdullah al Ah del anche quel delitto non fu rivendicato ma anche l'imam - come il prof. Wybran - aveva sulle vicende mediorientali un atteggiamento «moderato». Per questo qualcuno pensa che entrambi i crimini possano essere opera di terroristi in

Da oggi a Venezia il vertice Italia-Francia



Il presidente della Repubblica François Mitterrand (nella foto) è giunto ieri sera all'aeroporto di Venezia e si è poi trasferito in città dove oggi parteciperà al vertice Italia-Francia che avrà luogo alla fondazione «Giorgio Cini» il capo dello Stato francese è stato accolto dal ministro degli Esteri G. De Michelis, dal sindaco di Venezia Antonio Cassella e dal prefetto Giovan Battista Gaudenzi. Al vertice di oggi prenderanno parte oltre al presidente del Consiglio Andreotti i ministri De Michelis, Carlo Formica, Marti nazzoli, Ruggiero Ruberti e tra i temi in discussione la scadenza del primo luglio 1990 per la piena liberalizzazione del movimento dei capitali, gli affari internazionali, i rapporti bilaterali e il mercato unico da realizzare entro il 1992. Si parlerà anche del contributo europeo nella lotta alla droga.

Marcos sepolto alle Isole Hawaii

suprema delle Filippine ha deciso di valutare l'opportunità di revocare il provvedimento che impedisce il ritorno della salma nelle Filippine. Il nuovo presidente Corason Aquino si oppone come si sa alla tumulazione di Marcos in patria.

Usa-Urss Un parco internazionale congiunto

turale ad amministrazione congiunta dei due paesi ha fatto un importante passo avanti con la firma ieri ad Anchorage di un protocollo tra esperti americani e sovietici. Il parco potrebbe abbracciare oltre un milione di ettari di superficie nella penisola di Seward (Alaska) ed un'area analoga nella penisola di Chukotka (Siberia orientale). Il parco è un simbolo di amicizia e pace tra i due paesi. Il progetto prevede l'abolizione di visti e di permessi di viaggio per i attraversamento delle due sezioni del parco.

Assassinio a Belfast davanti a una scuola elementare

testa mentre passeggiava in un parco del quartiere di Belfast abitato sia da cattolici sia da protestanti. Più tardi l'ira ha rivendicato il delitto. I venti anni di violenza nell'Irlanda del nord hanno fatto 2.758 vittime di cui 47 quest'anno.

Uno scimpanzé «educato» al computer prende le chiavi e se ne va

nendosi delle chiavi per fuggire dal centro di ricerca dove è rinchiuso. L'episodio è avvenuto la scorsa notte in Giappone nel centro di ricerca sui primati dell'Università di Kyoto. Lo scimpanzé femmina di 13 anni ha eluso la sorveglianza degli istruttori e si è impadronito delle chiavi ed è evasiva guidando nella fuga uno scimpanzé maschio Akura di 13 anni e un orango maschio Dodo di 7 anni. Catturati poco dopo gli ultimi due ancora in libertà il primo.

VIRGINIA LORI

Anche il Carmelo di Auschwitz sullo sfondo dell'omicidio

L'assassinio di Bruxelles riporta l'attenzione sul Carmelo di Auschwitz, ora che, dopo l'intervento del Vaticano, l'eco dell'ennesima guerra di religione fra ebrei e cattolici si era appena spenta. Joseph Wybran infatti era presidente del «comitato Auschwitz» che chiedeva il trasferimento delle suore fuori dai confini del lager. Aveva scritto al primate Glemp e si era recato anche in Polonia.

ANTONELLA CAIAFA

La guerra del Carmelo di Auschwitz non è assolutamente archiviata. Non è bastato l'intervento del Vaticano a risolvere la questione. La scorta quando scadevano i termini per il trasloco dei 14 carmelitane fuori dai confini del lager nazista trasferimento previsto da un accordo firmato a Ginevra da rappresentanti della comunità ebraica

internazionale e l'arcivescovo di Cracovia cardinal Macharski dalla cui diocesi dipende il convento della discordia. Una manifestazione di protesta inscenata da un gruppo di ebrei capeggiati dal rabbino di New York e la dura risposta degli operai polacchi che si occupavano della manutenzione dell'edificio religioso ha acceso la miccia del rancore polacco e del l'antisemitismo. Il cardinale Macharski firmataria dell'accordo di Ginevra ha fatto dietrofront sospendendo l'applicazione dell'intesa. A questo punto si è scatenata la guerra di religione. Il primate di Polonia, guardando sullo spirito di rievocazione presente in alcuni strati della popolazione polacca ha accusato d'ingerenza nei fatti interni la comunità ebraica internazionale.

La guerra del Carmelo di Auschwitz non è assolutamente archiviata. Non è bastato l'intervento del Vaticano a risolvere la questione. La scorta quando scadevano i termini per il trasloco dei 14 carmelitane fuori dai confini del lager nazista trasferimento previsto da un accordo firmato a Ginevra da rappresentanti della comunità ebraica internazionale e l'arcivescovo di Cracovia cardinal Macharski dalla cui diocesi dipende il convento della discordia. Una manifestazione di protesta inscenata da un gruppo di ebrei capeggiati dal rabbino di New York e la dura risposta degli operai polacchi che si occupavano della manutenzione dell'edificio religioso ha acceso la miccia del rancore polacco e del l'antisemitismo. Il cardinale Macharski firmataria dell'accordo di Ginevra ha fatto dietrofront sospendendo l'applicazione dell'intesa. A questo punto si è scatenata la guerra di religione. Il primate di Polonia, guardando sullo spirito di rievocazione presente in alcuni strati della popolazione polacca ha accusato d'ingerenza nei fatti interni la comunità ebraica internazionale.

La guerra del Carmelo di Auschwitz non è assolutamente archiviata. Non è bastato l'intervento del Vaticano a risolvere la questione. La scorta quando scadevano i termini per il trasloco dei 14 carmelitane fuori dai confini del lager nazista trasferimento previsto da un accordo firmato a Ginevra da rappresentanti della comunità ebraica internazionale e l'arcivescovo di Cracovia cardinal Macharski dalla cui diocesi dipende il convento della discordia. Una manifestazione di protesta inscenata da un gruppo di ebrei capeggiati dal rabbino di New York e la dura risposta degli operai polacchi che si occupavano della manutenzione dell'edificio religioso ha acceso la miccia del rancore polacco e del l'antisemitismo. Il cardinale Macharski firmataria dell'accordo di Ginevra ha fatto dietrofront sospendendo l'applicazione dell'intesa. A questo punto si è scatenata la guerra di religione. Il primate di Polonia, guardando sullo spirito di rievocazione presente in alcuni strati della popolazione polacca ha accusato d'ingerenza nei fatti interni la comunità ebraica internazionale.



Joseph Wybran

settembre la Santa Sede è uscita allo scoperto invitando ad applicare i patti di Ginevra dell'87. Riferendosi ad un punto centrale dell'accordo questione richiamata anche dalla Conferenza episcopale polacca. Il Vaticano ha ricordato che il convento deve essere trasferito in un centro in territorio di preghiera previ

sto fuori dai confini del campo in modo da non turbare la sensibilità degli ebrei. E ha offerto un proprio contributo finanziario per la costruzione del centro ecumenico. Ma il cardinale Glemp non si è arreso completamente neanche di fronte all'intervento del Papa polacco e ha ribadito nuovamente le sue riserve sul trasferimento delle 14 suore.

Dopo il fallito golpe anti-Noriega strani venti di guerra percorrono gli Usa. Anche i democratici accusano Bush: «Perché non hai mandato i marines?»

Baker: «Interverremo, ma a modo nostro»

«Ci riserviamo il diritto di intervenire, usando stavolta le nostre truppe», promette Baker. È questa la risposta alle accuse da destra e da sinistra, all'amministrazione Bush per non aver dato ordine ai marines di appoggiare il golpe anti Noriega. E intanto risulta sempre più evidente che ci avevano provato, anche se non fino in fondo. L'83% degli intervistati dalla rete tv Cnn è per l'intervento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBURG

NEW YORK «Gli Stati Uniti continuano a riservarsi l'opzione del ricorso alle forze armate americane per sconfiggere Noriega. Non abbiamo mai escluso questa opzione. Ma l'opinione del presidente è che se decidiamo di rischiare vite americane lo faremo con decisione. Non lo faremo con la forza dei nostri non lo si fa sulla base dei piani di qualcun altro». Così testualmente James Baker, il segretario di Stato di Bush, in un'occasione ufficiale al Senato dove nel corso di una seduta dedicata ai rapporti economici con l'Urss di Gorbaciov il tema del fallito golpe di Panama era stato evocato da Lloyd Bentsen, il vice di Dukakis nelle ultime presidenziali. Non è una risposta improvvisata. Baker ha letto una dichiarazione scritta sollevando raramente gli occhi per non perdere nemmeno una virgola.

Per brutale che sia l'affermazione di Baker risponde ad una vera e propria levata di scudi che in Congresso è venuta da destra e da sinistra dai repubblicani come dai democratici contro il «gran rifiuto» di Bush di far intervenire direttamente martedì i marines Usa.

È abbastanza evidente a

questo punto che l'intera azione a Panama ha coinvolto un numero limitato di truppe. 200-300 gli insorti che guidati dal comandante della guardia di palazzo avevano occupato il quartier generale di Noriega. 500-600 le truppe fedeli a Noriega che dopo una battaglia di diverse ore condotta dai fedeli degli edifici vicini li hanno costretti alla resa. Gli americani hanno a Panama 12.000 soldati repartiti ultra scelti era no appostati in assetto di guerra a poche centinaia di metri dagli scontri hanno continuato a sorvegliare la zona con una dozzina di elicotteri. Bastava che muovessero un dito per rovesciare le sorti della battaglia. Bush non ha dato l'ordine.

Che a infuriare per la «pavida» del presidente fosse l'ultra destra repubblicana Jesse Helms poteva esser scontato. «Invece di far qualche cosa ci siamo comportati da idioti», ha dichiarato. Più inquietante che una reazione analoga sia venuta anche da parte di numerosi esponenti democratici.

Tra i più duri il presidente democratico della commissione servizi segreti del Senato David Boren. Ha partecipato ad una riunione in cui gli è stata fornita la versione che

degli avvenimenti da la Cia in base alle informazioni segrete ma si suppone attendibili in loro possesso. E ne è uscito dichiarandosi sconcertato per il fatto che «con tutta la loro forza e tutta la loro fede nella democrazia gli Stati Uniti se ne siano stati a guardare la sciando che questi coraggiosi panamensi venissero sconfitti». Boren ha anche rivelato che - a quanto gli hanno detto quelli della Cia - c'era una concreta possibilità di mettere le mani su Noriega forse all'interno stesso del quartier generale. «Sapevamo dove era e fisicamente in un punto dove avremmo potuto facilmente metterlo di fronte al mandato d'arresto. Non l'abbiamo fatto personalmente. Invece che sia stato un errore».

Lo stesso Bush evidente mente punto dalle critiche ha reagito dichiarando seccato: «Io sono a conoscenza dei fatti e dei miei critici no». E ha mancato il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft e il suo segretario di Stato Baker a rincarare la dose. «Sono delusi» - generali da poltrona.

Eppure viene fuori che la Casa Bianca ad appoggiare il golpe ci aveva almeno provato anche se aveva fatto poi marciare indietro di fronte alla prospettiva di mandare i marines a parteciparvi direttamente. Lo stesso portavoce di Bush Fitzwater ha confermato che gli Stati Uniti erano stati informati in anticipo («due tre giorni») del golpe da parte degli stessi ufficiali che lo avevano progettato. Ad una esplicita domanda sul se avessero garantito o lasciato intravedere ai golpisti un appoggio che poi non c'è stato Baker



Militari fedeli a Noriega controllano il suo quartier generale a Panama. (A lato) Noriega si mostra in pubblico.

non ha voluto rispondere. Ma Noriega da Panama denuncia e il Pentagono si guarda bene dallo smentire che due degli ufficiali golpisti si sono rifugiati nella base americana. Viene infine fuori che le truppe Usa avevano bloccato il ponte che rappresentava l'unico collegamento via terra tra il quartier generale in mano ai ribelli e la principale caserma in cui era no acquisite le truppe fedeli a Noriega.

Con l'opinione pubblica schierata a favore dell'intervento diretto delle truppe Usa (una percentuale record dell'83% di chi ha risposto al sondaggio della rete tv Cnn si è detto favorevole) non è affatto escluso ci ripensino e portino a termine stavolta in prima persona quel che hanno lasciato cadere a metà martedì.



Fuga di gas a Edimburgo. Distrutta casa di 6 piani

gli studenti. Ma ai piani inferiori si erano recentemente installati abusivamente anche alcuni barboni. I vigili del fuoco hanno estratto vive 6 persone dalle macerie e purtroppo anche i corpi di una donna di 21 anni e di un uomo.